

«Centri diurni, assistiti mai abbandonati»

Centri diurni, le rimostranze di Stefano Valdegamberi che ha preannunciato un'ispezione per i Centri che non riapriranno entro oggi, Federsolidarietà replica. «A fronte della comunicazione della Giunta Regionale del 6 marzo relativa alla chiusura temporanea dei Servizi semiresidenziali socio sanitari o sociali, il 9 marzo le attività sono state attivate in modalità remota (supporto telefonico, messaggistica istantanea, videochiamate), e già dal 16 marzo è iniziata l' erogazione degli interventi domiciliari per i casi urgenti e non differibili, nonostante le difficoltà dovute alle forti limitazioni degli spostamenti e delle libertà personali imposte dalle direttive ministeriali durante il lockdown». E la nota prosegue sottolineando che in seguito alla delibera del 12 maggio gli enti gestori si sono adoperati per riprogrammare tutte le attività avendo come obiettivo la sicurezza degli utenti. «Nelle ultime due settimane è stata predisposta la documentazione tecnica relativa alle procedure da porre in essere per la ripresa completa dei servizi». Ovvero la compartimentazione degli spazi, con la costituzione di piccoli gruppi di 5 persone con operatori stabili, sono stati reperiti gel e altri materiali per la sanificazione degli ambienti, approntati i mezzi di trasporto e pianificati gli spostamenti, effettuando nel contempo con l' Ulss 9 i test rapidi prima e i tamponi poi, sia per gli operatori che per gli utenti. «Il protocollo è frutto della stretta collaborazione tra Ulss ed enti gestori, e nella fattispecie Federsolidarietà sottolinea la volontà di riprendere il prima possibile le proprie attività presso i Centri, per dare



tutela e sostegno alle famiglie». «Stupisce», afferma la presidente provinciale di Federsolidarietà Erica Dal Degan, « che un rappresentante regionale possa fare determinate affermazioni, sapendo bene che la sostenibilità economica dei servizi, da marzo, è in carico esclusivamente alle cooperative, che finora non hanno visto neppure un centesimo. L' emergenza sanitaria, inoltre, non ha intaccato la qualità delle prestazioni erogate e gli enti gestori non hanno abbandonato nessuno, ma si sono attivati per predisporre servizi personalizzati riorganizzando i servizi di trasporto, con i mezzi che, anziché per 8 persone, oggi funzionano al massimo per tre. Questo ha comportato un aggravio di costi altissimo per le cooperative, che hanno lavorato sempre nell' ambito della coprogettazione prevista dal decreto nazionale e dalla delibera regionale. In questo momento», conclude, «non abbiamo bisogno di ispezioni, non perché le temiamo, ma perché andrebbero a rallentare ulteriormente gli accorgimenti organizzativi che dobbiamo adottare».